

CALCIO

Tre ritorni sulle panchine della massima serie: da sinistra, il milanista Fabio Capello, il nerazzurro Corrado Orrico, e Picchio De Sisti, che allenerà ad Ascoli. A destra, l'unico esordiente in serie A, il foggiano Zdenek Zeman.



Stufi dei tecnici innovatori i presidenti di serie A ritornano alle sicurezze del calcio di una volta

Rientrano nel giro Fascetti, Giagnoni, De Sisti e Giacomini Capello e Orrico le incognite Zeman è l'unico esordiente



Napoli Stavolta è Careca l'assenteista

Bari Nuovo tentativo per Platt

NAPOLI. Il Napoli si è ritrovato ieri mattina il Soccio per la presentazione ufficiale dei giocatori e dello staff. Tutto questo in un clima da «convention» con i soliti proclami di buoni propositi per la prossima stagione calcistica. All'appello mancava soltanto Diego Armando Maradona, confinato nel «ripostiglio del dimenticatoio». Ai disagi delle partenze per i ritiri delle passate stagioni eravamo già abituati. Proprio Maradona era il ritardatario di turno, lui protagonista di infiniti tira e molla con Ferlaino. Stavolta, il Maradona di turno è Antonio Careca, rimasto in patria senza fornire alla società campana una giustificazione ufficiale. Ferlaino è comunque deciso a usare le maniere forti. Per la verità l'appello di ieri mancava anche Alemão, in ritardo sulla tabella di marcia a causa degli spostamenti aerei, ma pronto a unirsi alla squadra già da oggi.

I duemila spettatori presenti al centro «Paradisi» di Scicavo hanno a lungo invocato il «fantasma» di Maradona e di lui, al termine delle presentazioni ufficiali, hanno parlato sia Ferlaino sia il nuovo tecnico ranieri. «È un giocatore insostituibile», ha detto il tecnico, «e perciò dovremo fare con l'intero collettivo per poterlo sostituire in qualche maniera». Il neo acquisto francese Bienc al suo arrivo è riuscito a dire soltanto poche parole in un italiano stentato «Sono contento di essere qui. Grazie Napoli e saluti a tutti». Così i giocatori campani si ritroveranno «stamattina al ritiro di Molveno» (Trento) pronti a iniziare una nuova preparazione fisica, un nuovo campionato, con la speranza che sia diverso da quello passato.

Panchine di mezz'età

Un esordio in assoluto (Zdenek Zeman), sei re-tre (Giacomini, Giagnoni, De Sisti, Orrico, Capello e Fascetti) più le conferme e qualche cambio di panchina: il parco allenatori della serie A si presenta al via senza sconvolgimenti tecnici. Messi da parte i nomi esotici, i presidenti di casa nostra tornano all'antico con la speranza di fare comunque risultato e soprattutto di risparmiare negli ingaggi.

no a osservare, strappando uno stipendio tra nazionali minori e televisione. È nel suo stile, misurato e timido, mai una parola di troppo. Giunto a un passo dallo scudetto con la Fiorentina '82, De Sisti si era ingaggiato nell'anno di Socrates (1984-85) con la famosa operazione alla testa. Una parentesi poco felice a Udine lo aveva tolto dal giro. Ora Costantino Rozzi lo rilancia con l'Ascoli. L'idea di avere accanto un tecnico di poche parole e di poche pretese economiche deve aver affascinato il funambolico costruttore marchigiano: così le antenne saranno tutte sue, con le consuete difficoltà e squallifiche. Quanto al gioco, De Sisti non si lascia abbinare dalle mode, promette schemi pratici, stile Trapaltoni. Pareggi in trasferta e vittorie striminzite in casa è la ricetta preferita. De Sisti resta nella logica della sua generazione: tanto sacrificio e poco rischio. Quando arriverà un po' di coraggio?

dichiarazioni sono da cantare: «Non ho più gli entusiasmi giovanili di un tempo, ma ci so ancora fare». Punta sugli uruguayani e su Dezotti che, comunque li disponi in campo, giocano sempre allo stesso modo: testa bassa e gomitate. Disoccupato da quattro anni, pescato dal direttore sportivo della Cremonese Erminio Favalli per poche lire, il tecnico sardo sfida i big della serie maggiore con i vecchi trucchi del mestiere, un po' di calore e di colore. Sperava nella C e si ritrova in A: ci sono gli ingredienti per un colpo di fortuna, stile Pesola o Tonnello.

Il meglio arriverà in fondo alla stagione, ma sono molti a giurare che durerà poco. CAPELLO. Il più televisivo dei nostri tecnici è un tipico prodotto berlusconiano fatto in casa. Rientra nella logica del risparmio e del riciclaggio avviata dalla Fininvest. È un'operazione stile Emilio Fede, di quelle che forniscono garanzia di fedeltà. Capello ha alle spalle scarse esperienze di serie A, molti anni nelle giovanili e una assoluta conoscenza di Milanello e dintorni. Nella stagione tutta nazionale del Milan appare un panchinaro di scarso, come Lattanzio nel Consiglio dei ministri. Essendo giovane e preparato ha comunque dalla sua la disinvoltura e il dialogo. Potrebbe quindi uscire bene e tornare così alla Tv.

ZEMAN. Che ci fa un boom sulle orme degli Sverci? Ce lo ha messo lo zio, tanto per fare rodaggio. Sì, perché Zeman è parente di Cestmir Vycpalek, che a sua volta è amico di Boniperti, che a sua volta... Ciò non toglie nulla alla lunga gavetta del cecoslovacco sbalot-

tato dalla fantastica visione del Ponte Carlo di Praga a quella dei vadotti delle autostrade meridionali. In odor di Juve dopo il miracolo-Foggia, Zeman è rimasto nel Tavoliere. Ha atteso tanti anni la serie A, può attendere ancora la gloria. Un passo alla volta, come si addice agli emigranti. Ora guarda a Est per gli stranieri, contando già su una compagine giovane e collaudata. Ha buon fiuto e ottima cultura. Potrebbe essere la sorpresa dell'anno, lontano dalle chiacchiere delle Tv e dei mass-media.

ORRICO. Quando dice «WM» non parla di una moto, ma di un modulo applicato dalla Honved di Puskas e Kocsis. L'uomo dal sigaro in bocca, l'uomo senza cravatte appropria all'ombra della Madonna dopo anni di emeritaggio nella sua Toscana. Ammette che la precedente esperienza in A con l'Udinese ha affrontato senza molta competenza. Ora pare sicuro di sé e dei suoi mezzi. Ha dalla sua un organico d'eccezione, una capacità

di dialogo e una preparazione che va oltre l'ambiente del calcio. Riuscirà a conquistare l'ovattato salotto Interst? I rischi per Orrico, con simpatie di sinistra, sono più estesi che interni alla squadra, a cominciare da una curva dove l'Unità e il Manifesto non vanno proprio di moda.

■ C'era una volta l'era dei walkie talkie, inaugurata dallo squallido Bernardini, poi venne l'era dei telefoni cellulari, avviata dal caso Orrico. In mezzo le polemiche di sempre, i trionfi, i licenziamenti, le riassunzioni e soprattutto «la zona». Gioco a zona, o zona mista? Ha poca importanza, perché quello che conta è la parola magica capace di sollecitare tifosi, critici e dirigenti. Naturalmente, si vedranno sempre difensori cinghiale e attaccanti, mordere le orecchie avversarie e mischiare il proprio sudore con quello di numeri undici o nove. I valori

espressi dai tecnici anni novanta stanno tutti qui: nell'anelito dubbioso tra zona e gioco a uomo, salvo le eccezioni del caso, continuerà a contare la panchina da salvare e lo zero a zero in trasferta che vale oro. Così, la nuova generazione di tecnici - da Malfredi a Sacchi, da Scala a Galeone - pare di colpo diventata vecchia, e le scelte per la stagione 1991-92 sono orientate all'antico. Vediamo i sei nuovi volti che si siederanno sulle panchine di serie A e cosa stanno preparando per l'annata calcistica. DE SISTI. Per cinque anni Picchio è rimasto buono buo-

co, indossa il soprabito. Le sue

procedimenti del rapido rinvio della palla, meno comprensibile quello della doppia ammissione espulsione-rigore con la carica dell'attaccante. Quanto ai mani fuori area, le perplessità sono molte perché non è certo un dito alzato indice di scarso comportamento sportivo. Dunque l'effetto Fila potrebbe rivelarsi contrario al suo spirito: liberi che non si lanceranno più in avanti, terzini incolati alle punte e così via.

Il rischio è quello di un declassamento del ruolo di regia difensiva dei numeri uno, secondo uno schema esaltato in modo particolare dalla «zona». Non vedremo più portieri avanzare e neanche tentare la via del gol come hanno fatto recentemente

Pagluca e Lorieri e come hanno più volte tentato nella loro carriera Terraneo e Landucci. Qualcuno di loro, poi, si è messo anche a tirare i rigori rinvagando le mitiche scarpe di Sentimenti IV che di gol su penalty ne segnò sei, sbagliando un tiro. Per una categoria in rapido declino le nuove norme sono un colpo basso. Nelle crisi cicliche dei ruoli del pallone (ora scarseggiano i mediani di spinta e i registi stile Rivera), anche i numeri uno segnano il passo. In Italia, per esempio, dietro l'emblematico Zenga-Tacconi solo Pagluca, dopo il lungo collaudo sampdoriaiano, pare in grado di prendere in mano l'eredità dei famosi «gatti neri» italiani. E dire che qualche



Gianluca Pagluca, portiere della Sampdoria campione d'Italia. La grande tradizione dei numeri uno di casa nostra sembra essersi risi, e dietro Walter Zenga e Stefano Tacconi, l'unica sicurezza è proprio il buccerchiato.

C'era una volta il «gatto nero» Addio ai portieri made in Italy

Le nuove più rigide regole varate dalla Fifa penalizzeranno soprattutto i portieri. Un colpo basso per una categoria in declino: nel calcio made in Italy sembra esaurita la tradizionale scuola dei «gatti neri». E dopo le grandi leve degli anni sessanta e settanta (da Buffon a Sarti fino a Dino Zoff ad Albertosi), dietro la coppia Zenga-Tacconi c'è soltanto il sampdoriaiano Pagluca.

trova in area. Ma non finisce qui: nella fase di rinvio, una volta messa a terra la palla, il portiere non potrà più riprenderla con le mani. Ce ne sarebbe abbastanza per mettere su uno sciopero. Ma non sarà così. Insomma, saranno i portieri a pagare lo scarso spettacolo offerto negli stadi da una disciplina che è diventata soprattutto tattica, studio e perdita di tempo. Quanto ai terzini e agli stopper, avranno ancora modo di mostrare unghie, gomiti e denti nelle mischie e nei calci d'angolo.

Mentre la stagione sta per essere messa in cantiere, ci si interroga su come cambierà la vita dentro e fuori la famigerata linea di rigore dopo i provvedimenti approvati nell'ultima riunione dell'Internation-

Board. Giusto appare il provvedimento del rapido rinvio della palla, meno comprensibile quello della doppia ammissione espulsione-rigore con la carica dell'attaccante. Quanto ai mani fuori area, le perplessità sono molte perché non è certo un dito alzato indice di scarso comportamento sportivo. Dunque l'effetto Fila potrebbe rivelarsi contrario al suo spirito: liberi che non si lanceranno più in avanti, terzini incolati alle punte e così via.

Il rischio è quello di un declassamento del ruolo di regia difensiva dei numeri uno, secondo uno schema esaltato in modo particolare dalla «zona». Non vedremo più portieri avanzare e neanche tentare la via del gol come hanno fatto recentemente

capito se sei un grande portiere o se sei un no. È un commissario tecnico non lo conosci in nazionale con la seguente motivazione: «Non fai diventare il pubblico». Poco vale la precisione e la professionalità dell'estremo difensore della Fiorentina, dell'Inter e anche della Juventus. Eppure Sarti rappresentò un maestro per una scuola «continuista» che ebbe poi in Zoff e Bordon i principali protagonisti: tanto precisi sulla riga di porta quanto scarsamente propensi alle uscite spericolate. Tutto l'inverso di Albertosi la cui «presa aerea» è ormai una foto da antologia, compagno di stile di gente come Pulici e Castellini.

Ché cosa è accaduto dopo? Perché tanto impoverimento? Metodi troppo difensivi, tattiche da pareggi estesi conquistati con i denti, poco amore per il rischio, troppi occhi puntati al portafoglio e alla carriera, vanno ad aggiungersi a un reclutamento di professionisti che non avviene più come un tempo. Alla strada, al vicolo, al campo di cemento, ai rettangoli verdi di parrocchie e case del popolo si sono sostituite sofisticate «fabbriche» di talenti che funzionano da involucri e strappati appena svezziati e strappati alle emozioni più semplici dell'adolescenza. L'industria del pallone è anche questa: per questo le sue regole si adeguano diventando anch'esse delle gabbie. □M.F.

Dopo il 1992 nessun tetto ai calciatori Cee, anche se in ogni partita se ne potranno schierare soltanto tre. Le squadre italiane hanno già aperto la caccia al campione sconosciuto, ma faticano a piazzare molti «bidoni»

Cento stranieri, ma non è finita qui



DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER QUAGNELLI ■ Manca poco meno di un anno a quella che potrebbe essere considerata la grande rivoluzione del calcio italiano. Dal primo luglio '92 ogni società di serie A potrà ingaggiare tutti gli stranieri che vorrà, se appartenenti alla Cee, e un massimo di tre se extracomunitari. Sarà però obbligata a farne giocare solo tre, anche se sarà consentito cambiarli a ogni partita. Una regola non scritta, ma che diverrà comune per i club italiani, limiterà comunque a cinque gli stranieri per ogni «rosa». C'è un'altra novità: un club italiano potrà ingaggiare uno straniero under 18 che diventerà «italiano» per la normativa calcistica dopo aver giocato per cinque anni in formazioni giovanili o non professionistiche. Tutto questo ha scatenato immediatamente i grandi club alla caccia dei calciatori stranieri, soprattutto minorenni. Si cerca il ragazzino africano o turco da ingaggiare con una manciata di milioni, con la speranza che fra cinque anni possa diventare un fuoriclasse e rendere miliardi. Oppure, si investe forte su un giovane te-

to gli slavi Pancev e Savicevic e l'olandese Roy, ha comprato, per 10 miliardi, un altro slavo, Boban, al quale ha fatto sottoscrivere un contratto quadriennale per altri cinque miliardi. Molto attiva anche la Juve, che vuole acquistare il cartellino di sedicenne del Ghana Lamptey, in forza all'Anderlecht. I bianconeri controllano già Ruben Pereira e Ruben Da Silva, prestati alla Cremonese, e Nefza, che dopo due stagioni in grigio-rosso verrà dato in prestito gratuito a qualche club spagnolo. La Federcalcio Iberica ha aperto al quarto straniero, offrendo in pratica una trentina di nuovi posti di lavoro. La società bianconera ha pure sotto tiro il tedesco Effenberg, mentre proprio sabato ha opzionato l'argentino Batistuta. L'Atalanta ha un occhio di riguardo per il mercato centro e sudamericano. Oltre a Caniggia e Careca III, ha opzionato un panamense, Dell Valdes, un uruguayo, Montero, e un brasiliano, Moacir. Ma l'investimento sugli stranieri, a volte si rivela un pessimo affare. Diverse società si trovano con giocatori che vengono considerati autentici zavorre. Gerson del Bari, Per-

domo del Genoa, Lacatus della Fiorentina, Solomaro del Verona sono gli esempi più noti. Il Bologna è completamente in tilt su questo versante. In serie B farà giocare Detari e Turkyilmaz, mentre si trova, in esubero, Geovanni, Iliev e Waas. I tre sono costati all'ex presidente Corioni quasi 10 miliardi, ora non hanno mercato e la loro valutazione s'è ridotta a poche centinaia di milioni. Il Pescara ha lo stesso problema con Edmar. Alla fine verranno spediti tutti in Spagna, come al solito in prestito gratuito. Sempre meglio che lasciarli a casa e pagar loro lo stipendio, solitamente altissimo (3-400 milioni). Tirando le somme: le 18 società di serie A hanno a disposizione 50 stranieri che utilizzeranno certamente nella prossima stagione. Il Foggia per ora ha solo Petrescu, l'Ascoli Berhoff e Cvetkovic, al Bari serve un «fantasma» da affiancare a Farina e Joao Paulo. Gli altri cinquanta stranieri opzionati o acquistati e «parcheggiati» da qualche parte aspettano con ansia la «rivoluzione» del '92. Il loro unico grande sogno è quello di sfondare nel calcio italiano.

Table with 3 columns: Squadra, Stranieri '91-'92, Altri stranieri '92-'93. Lists player transfers for various Italian clubs like Ascoli, Atalanta, Bari, Cagliari, Cremonese, Fiorentina, Foggia, Genoa, Inter, Juventus, Lazio, Milan, Napoli, Parma, Roma, Sampdoria, Torino, Verona.